

spinsero 157 degli antichi deputati e ne mandarono qui dei nuovi, non potevano avere altro intendimento: imperocchè se avessero avuto in mente che l'amministrazione del paese dovesse continuare come per lo innanzi, molti di coloro che rimasero sul lastrico e piangono nella piazza della Signoria, sarebbero a sedere qui. (*Rumori a destra*)

Signori, il Ministero cercò di allargare quanto più potè il quesito sul quale io vi pregai di discutere, e al quale avreste dovuto limitarvi. Io dissi che non poteva farsi con decreto reale alcuno di quegli atti a compiere i quali vuolsi il concorso dei tre poteri che costituiscono l'autorità legislativa. Il signor ministro sorgendo a difendersi, credette potervi convincere in suo favore, quando vi chiedeva: volete voi che in casi d'urgenza, noi non potessimo prendere sulla nostra responsabilità la sanzione di certi atti legislativi, salvo poscia a chiedere al Parlamento un *bill* d'indennità?

Signori, ci è da distinguere e non puossi allargare cotesta facoltà ed abusarne.

È vero che l'articolo 21 della legge sulla contabilità autorizza l'Esecutivo a potere, durante le vacanze del Parlamento, fare assegnamenti di fondi in via provvisoria, con decreti reali; ma ciò puossi a termini dell'articolo stesso, occorrendo casi di necessità ed urgenza.

Ora quando la legge ha stabilita l'eccezione, quando ha limitata la facoltà a quell'unica ipotesi di assegnamento di fondi, in caso di necessità ed urgenza non si può farne una regola e per via di assimilazione decretare degli atti, pei quali non ci sia necessità ed urgenza.

La legge facendo un'eccezione ha implicitamente indicato che non si può eccedere dai confini della medesima. Imperocchè se avesse voluto estenderne il diritto ad altri casi, la legge avrebbe in termini generali dichiarato che con decreto reale si possa provvedere per qualunque oggetto.

Il signor ministro ricorse ad un altro esempio, al diritto cioè nel Ministero di poter modificare le tariffe doganali; ma anche questa è un'eccezione.

Poi ha creduto di trarre argomento, a conforto della sua tesi, dal decreto col quale furono iscritti nelle liste elettorali tutti coloro che pagano l'imposta diretta in conseguenza della legge sulla ricchezza mobile.

Signori! se quel decreto ebbe un difetto fu di essere stato fatto troppo tardi. La legge elettorale stabilisce agli articoli 1° e 2° che tutti coloro i quali pagano lire 40 d'imposta diretta sono di diritto elettori. La stessa legge all'articolo 32 soggiunge, che nella Sessione di primavera devono rivedersi le liste, inscrivendovi tutti coloro che per lo innanzi non vi erano e che hanno acquistato il diritto allo elettorato politico.

Quindi il Ministero, prima che fosse giunta la Sessione di primavera, e poteva veramente ricordarselo in marzo, avrebbe dovuto ordinare la revisione delle liste

e lo avrebbe potuto con profitto, ove avesse presto fornito i lavori del catasto, giacchè trattavasi dei nomi di coloro che andavano a pagare per l'anno 1864 l'imposta sulla ricchezza mobile.

Ad ogni modo il decreto reale non ebbe altro scopo se non che di affrettare quello che è nel diritto dei Consigli comunali di fare.

Signori, come vi disse il mio amico, il deputato La Porta, la questione di costituzionalità è stata abbastanza discussa; oramai è matura, ed io sono convinto che nell'animo vostro il giudizio è fatto.

Per quanto riguarda il merito del decreto reale del 23 ottobre, voi avrete tempo ad occuparvene, quando verrà alla discussione della Camera.

Vi ricorderò intanto, e metterò fine al mio dire, una sola cosa intorno a cotesto decreto, ed è che l'operazione di cedere alla Banca il servizio della tesoreria non è un concetto nuovo. In Piemonte volevasi attuarlo alquanti anni addietro; ma il conte di Cavour, il quale aveva maggiore buon senso di coloro che stanno su quei banchi, si ritirò. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Crispi di servirsi di parole più convenienti.

CRISPI. Le mie parole sono affatto convenienti.

Io ricordo alla Camera che tutti i Ministri che si sono seguiti dopo la morte del conte di Cavour, tutti si sono sempre chiamati discepoli del ministro estinto.

Io non sono stato discepolo di nessuno; ma chi è discepolo non deve irritarsi, quando gli si dice di saperne meno del maestro.

Il conte di Cavour si ritirò di fronte all'opposizione che sorse nel paese contro il suo progetto di dare alla Banca il servizio di tesoreria. In Francia non si volle adottarlo; solo l'Inghilterra ammise cotesto sistema, e l'ammise in un'epoca, in cui quel paese avvicinavasi ad una crisi commerciale.

Voci. No! no! Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Fu nel 1834.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CRISPI. Or bene, signori, la questione del merito del decreto non resta pregiudicata; a suo tempo la discuteremo. Quella sulla quale siete ora chiamati a deliberare è la questione di forma; su questa dovete decidervi, ed io sono sicuro che vi pronunzierete votando l'ordine del giorno del deputato Valerio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Molto mi rincresce di dovere ancora prendere la parola, ma comprenderà la Camera che io non posso stare sotto l'impressione delle parole non ha guari pronunciate dall'onorevole Crispi. Egli volle insinuare che io abbia cercato di accomodare, di menomare quasi la portata di quello che prima avevo detto. Non è così; io diedi quella spiegazione delle mie parole che mi parve la più conveniente; può darsi che quella spiegazione non abbia soddisfatto l'onorevole